

L'Ulivo apprezza e Bossi vede «un barlume di luce»

Reazioni sfumate al programma di Prodi. L'Ulivo apprezza i toni pacati del capo del Governo: D'Alema invita il Polo ad una opposizione incalzante. Il Centrodestra sbadiglia e Fini giudica «deludente» il discorso di Prodi. Soddisfatto Bossi perché il Professore ha parlato in aula di riforma dello Stato



Umberto Bossi

Dopo le polemiche degli ultimi giorni, il ministro dei Lavori pubblici Di Pietro ha assegnato al sottosegretario Antonio Bargone, brindisino, la delega a seguire le opere che verranno realizzate per il Giubileo. «Bisogna rilanciare l'intero settore», dice Bargone, «snellendo la legge sugli appalti»

Fini: «Un discorso banale»

ROMA - L'Ulivo apprezza lo stile pacato e sobrio del Professore: «Fatti, non promesse». Il ministro dell'Interno Napolitano è soddisfatto delle aperture al federalismo. Sono piaciute anche a Rifondazione che critica però il continuismo con i governi del passato. Il segretario del Pda D'Alema invita il Polo ad una opposizione «incalzante» e fa gli auguri a Berlusconi.

Volti annoiati tra i banchi dell'opposizione. Quando Prodi elenca le linee programmatiche del nuovo Governo, i senatori di An scuotono la testa. Un guizzo di interesse quando nel discorso fa capolino la parola «opposizione», a cui il presidente del Consiglio chiede «costruttività». Nessun applauso, poi, quando Prodi ripone l'ultimo foglio. Il primo a uscire dall'aula è Pierferdinando Casini. Spettatore d'eccezione nella tribuna autorità. «Il solito elenco di buoni propositi» sbuffa, «Tanta carne al fuoco, ma poche possibilità di realizzarla».

Deluso, molto deluso è il presidente dei senatori del Ccd, Francesco D'Onofrio. Per l'ex ministro della Pubblica Istruzione il discorso è «vago e deludente». «Non c'è una data, non c'è un impegno» dice, «e in più il fatto che Prodi abbia dovuto ammettere i contrasti con Rifondazione sulla politica estera e su quella economica fa capire che questo Governo non può durare più di cinque mesi». Ed esce dall'aula un altro deluso, Giulio Macerati, capogruppo di An: «Prodi ha fatto un discorso per addormentare l'Italia». Deludente sul piano della riforma dello Stato perché non ha affrontato il punto centrale rispetto al federalismo e cioè il rafforzamento dell'Esecutivo.

La sfilata dei capigruppo continua. Arriva quello di Forza Italia, Enrico La Loggia. «Votremo sicuramente "no" in maniera compatta in tutto il Polo», annuncia. Per lui, il discorso di Prodi, è un qualcosa di già visto i cui unici spunti interessanti sono proprio quelli su cui Rifondazione è contraria. «Adesso» dice La Loggia, «quello che bisogna chiedersi è se il Governo ha sul serio una maggioranza per realizzare il programma». Il capogruppo di Fi non esclude che su certi punti si possano verificare coincidenze di interesse tra maggioranza e opposizione. «Ma che nessuno immagini» dice, «che il Polo possa fare da ruota di scorta all'Ulivo». Quando le contraddizioni esploderanno, insomma, Prodi dovrà vedersela da solo.

Ma sbadiglia, nel Polo, anche chi ha seguito il discorso in Tv. Sbadiglia Berlusconi nella villa di Macherio. Ma affida la replica alla dichiarazione di voto su cui è già al lavoro e che pronuncerà la prossima settimana alla Camera. E sbadiglia Gianfranco Fini, nella sede di An a via della Scrofa a Roma. «Discorso deludente e che non sarebbe apparso innovativo nemmeno se pronunciato cinque anni fa. Alla scontata e in molti casi banale elencazione dei tanti mali che affliggono l'Italia non ha fatto riscontro una sola risposta concreta. Nè poteva essere diversamente, vista la necessità di avere il consenso tanto di Dini quanto di Bertinotti e quindi l'obbligo di limitarsi ad affermazioni generiche e superficiali». Ma Fini, a questo punto, è anche sollevato: «Sono convinto che nel Polo, da questa sera, tutti saranno convinti di poter fare un'opposizione di successo».

E' un Umberto Bossi soddisfatto, invece, quello che segue, in televisione, il discorso programmatico di Romano Prodi. E' soddisfatto perché il presidente del Consiglio ha affrontato la questione dello Stato. Ed è anche comprensivo in merito ad eventuali lacune: «Sappiamo che la Costituzione impedisce di cambiare dall'interno le Istituzioni, qui da noi non ci sono scappatoie come le ebbe De Gaulle in Francia. Capiamo bene -prosegue il Senatur- la difficoltà a parlare di cambiamenti forti del sistema. Ma notiamo che Prodi ha messo in evidenza la necessità di riconoscere le differenze tra i due sistemi produttivi del paese, quello meridionale e quello della Padania, che devono essere differenziati». Per Bossi «si fa strada un barlume di luce».



Gianfranco Fini

INTERVISTA A BARGONE

«Seguirò i lavori del Giubileo Mi ha delegato Di Pietro»

di VINCENZO MARUCCIO

«Dobbiamo far ripartire i grandi appalti unendo trasparenza e flessibilità. Subito». Antonio Bargone, brindisino, da 48 ore nuovo sottosegretario ai Lavori pubblici e vice del ministro Di Pietro, spiega la sua ricetta per rilanciare un settore fermo da ormai tre anni.

Sottosegretario Bargone, l'ultima legge sugli appalti è poco chiara, il regolamento di attuazione non c'è e i soldi giacciono nei cassetti. Come si esce da questa palude?

«Definendo subito il quadro normativo. L'eccessivo rigore dell'ultima legge va corretto con un regolamento che, pur salvaguardando la trasparenza, introduca criteri di flessibilità. Un'operazione che faremo in tempi strettissimi».

Ma bastano nuove norme? Qui ci sono sindaci, presidenti di regioni e direttori di ospedali che si rifiutano di mettere una firma per paura di essere arrestati.

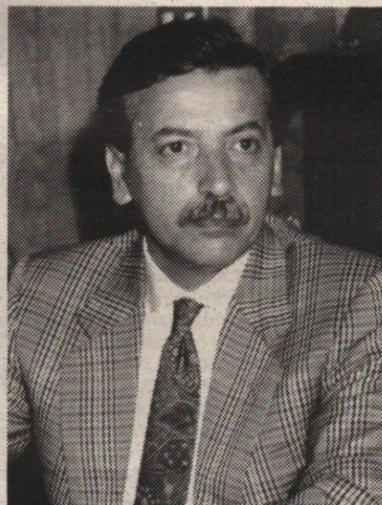
«È una barriera psicologica che deve essere superata offrendo procedure più snelle. Un esempio? Eliminare dall'iter dell'appalto il cosiddetto progetto preliminare, cioè l'obbligatorietà di presentare su carta l'opera da realizzare prima del relativo piano di programmazione economica. Introducendo, invece, il cosiddetto piano di fattibilità, c'è la possibilità di presentare prima il piano finanziario e conseguentemente il progetto. Senza così ingabbiare in rigide procedure un sindaco».

Gli enti locali sono sufficientemente preparati?

«Toccherà al ministero fare da consulente e avvicinarsi alle periferie seguendo così il nuovo principio autonomista. Qui in ministero il personale non manca. Ci sono seimila dipendenti, bisogna razionalizzare le forze».

Sempre che non si cominci a litigare. L'altro ieri, per l'assegnazione dell'incarico riguardante gli oltre tremila miliardi del Giubileo romano, si è già sfiorata la rottura.

«È stato tutto risolto. Ieri, il ministro Di Pietro, con un atto amministrativo, mi ha delegato la competenza a seguire la questione dei fondi per il Giubileo. Mi metterò subito al lavoro».



Antonio Bargone

Ma un ex-magistrato sulla poltrona di ministro non rischia di frenare imprenditori e amministratori?

«Non accadrà, ne sono sicuro. I primi colloqui che ho avuto con lui me lo hanno confermato. Di Pietro vuole rilanciare il settore dimostrando di essere quanto più operativo possibile. Cominceremo dall'ultimo condono edilizio rendendolo più vicino alle esigenze ambientali. Per poi concentrarci subito sulle grandi opere infrastrutturali, dalle linee ferroviarie ai collegamenti stradali, fino alle zone aeroportuali. Tenendo presente l'emergenza del Sud».

Le critiche non mancheranno. E già qualcuno ha detto che lei è diventato sottosegretario pur essendo stato sconfitto nel collegio di Brindisi e quindi solo per «ragioni di partito».

«Gli incarichi di governo vengono assegnati anche al di là delle vittorie personali. Certe scelte sono dettate anche dalle competenze specifiche sviluppate nel corso degli anni».

IL COMMENTO

L'estremismo di Bossi e la questione italiana

di MICHELE DISCHIENA

E' da mesi, con una forte accentuazione dal giorno successivo a quello delle elezioni, che il leader della Lega Nord è al centro dell'attenzione politica e dei media per i suoi ridondanti proclami, le sue rozze sortite, le sue trovate da baraccone, le sue scoperte furbizie. Certo, nella recente consultazione elettorale Bossi ha ottenuto una significativa affermazione ma si è trattato di un successo senza sostanziale consenso, di un "sì" non ad una proposta ma ad un appello emotivo, della scelta di una terza via interpretata da una scomposta e velleitaria protesta che cerca solo in se stessa la sua ragione di essere e perpetuarsi.

E' vero che nell'Italia settentrionale e specificatamente nel Nord Est pulsa la vita economica di una miriade di piccole imprese che giustamente reclamano un terreno di sviluppo fertile per adeguatezza di servizi ed equità fiscale; ed è anche vero che fino ad oggi le classi politiche dominanti ed i governi hanno deluso aspettative e dissipato ricchezze intessendo un'insopportabile rete di corruzione e di clientele; ma non si può dimenticare che quelle classi politiche e quei governi sono stati in larga misura espressi ed alimentati, col voto e con le tangenti, dalla maggioranza degli elettori del Nord, compresi quei "padani" che da qualche tempo si autoassolvono attribuendo la responsabilità di inerzie e di sprechi solo al centralismo istituzionale e non anche alla cattiva politica che essi stessi hanno contribuito a generare.

E' stato ed è un grave errore fare della Lega il problema dei nostri problemi perché in questo modo si asseconda l'"estremismo centrista" di un Bossi che giorno per giorno accresce la sua immagine e la sua "vis attrattiva" favorito dagli ammiccamenti, dagli inviti, dalle minacce e dalle demonizzazioni di cui viene fatto continuamente oggetto per ingenuità o per miope tatticismo politico. Il fatto è che vi è una parte, sicuramente prevalente, dell'elettorato della Lega che esprime disagi reali e merita perciò attenzione e risposte adeguate ma vi è anche una parte di tale elettorato che manifesta inclinazioni intessute di intolleranza politica, egoismo economico e razzismo culturale. Ebbene, queste tendenze vanno isolate e trattate per quello che sono e cioè come le ricorrenti manifestazioni di quella asocialità politica che nella storia di tutti i Paesi è una triste costante trova di volta in volta forme diverse e contraddittorie di espressione e di presenza. Mortifica poi il diffuso ritornello per il quale occorre affrontare la "questione settentrionale" e la "questione meridionale" con un ordine di citazione delle due questioni che assegna sempre al primo posto quella del Nord e colloca al secondo quella del Sud, collegando quest'ultima alla prima con un allarmante "ed anche" che freudianamente la dice lunga sui timori e le suggestioni che provoca in molti esponenti e commentatori politici il rumore del Carroccio.

Non è superfluo allora ricordare la lapalissiana verità per la quale la "questione settentrionale" è la vertenza di coloro che stanno bene e giustamente aspirano a star meglio mentre la "questione meridionale" esprime, col tono di voce di chi è più debole, le denunce e le istanze di quei cittadini che stanno male in termini di reddito, di occupazione e di servizi ed aspirano a livelli di vita più dignitosi e civili. Bisogna allora convincersi che, con diverse esigenze ed urgenze, vi è una sola questione, la questione "italiana" e cioè quella che si traduce nella domanda di avviare, tenendo conto delle diversità dei punti di partenza, la nostra società, al Sud come al Nord ed al centro come nelle isole, verso traguardi che la Costituzione repubblicana indica nella "effettività" del diritto al lavoro e nella rimozione degli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. La realizzazione di forti e solidali autonomie locali è uno dei problemi fondamentali della "questione italiana" e perciò questo problema va risolto non isolandolo dagli altri impegni ma dentro un progetto complessivo di crescita democratica e di sviluppo economico.

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: VITTORIO BRUNO STAMERRA  
 Vicedirettori: Antonio Maglio (vicario) - Alessandro Barbano  
 Società editrice: EDISALENTO s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304  
 Consiglio di Amministrazione: Quintino Guercia Sammarco (presidente), Claudio Signorile (amministratore delegato), Francesco Fiaccavivanti e Giampiero Marati (consiglieri).  
 Stabilimento tipografico Astra s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229  
 Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979  
 Pubblicità: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736.  
 Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale L. 147.000 al modulo (mm. 42x23); manchettes 1° pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1° pagina L. 1.100.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 60.000; edizione Brindisi e Taranto L. 46.000; manchettes di 1° pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di 1° pagina (8 moduli) ed. locale L. 600.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 215.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni tutto L. 1.700 per parola; economici L. 550 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000; ed. Lecce L. 50.000, ed. Brindisi e Taranto L. 30.000 (a modulo).



Certificato n° 2675



IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE